



# Il profumo dei limoni

Il messaggio del papa emerito, Benedetto XVI, per la 47ª edizione delle comunicazioni sociali (12 maggio 2013) si concentra soprattutto sullo sviluppo delle reti sociali digitali «che stanno contribuendo a far emergere una piazza pubblica e aperta in cui le persone condividono idee, informazioni, opinioni e dove possono prendere vita nuove relazioni e forme di comunità».<sup>1</sup>

La cultura del *social network*, la diffusione che hanno raggiunto – si legge nel messaggio – «pongono sfide impegnative a coloro che vogliono parlare di verità e valori... La capacità di utilizzare i nuovi linguaggi è richiesta per permettere all'infinita ricchezza del Vangelo di trovare forme di espressione che siano in grado di raggiungere le menti e i cuori di tutti... I *social network*, oltre che strumento di evangelizzazione, possono essere un fattore di sviluppo umano».<sup>2</sup>

Appare chiaramente, dalla lettura dell'intero messaggio, che un credente deve porsi con discernimento di fronte ai nuovi strumenti digitali che possono contribuire a creare una vera sfera pubblica con la quale condividere non soltanto informazioni, ma anche una parte di noi stessi.

Sul ruolo che i *social network* svolgono nel modificare le relazioni tra le persone mi sembra utile riportare le riflessioni e l'esperienza che Jonah Lynch, vicerettore del seminario della Fraternità sacerdotale dei missionari di san Carlo Borromeo, ha raccolto in un agile libro<sup>3</sup> in cui cerca di chiarire come un credente può e deve utilizzare i nuovi media digitali.

Il volume è interessante perché l'autore utilizza regolarmente gli strumenti di comunicazione, ne apprezza le potenzialità e quindi il suo giudizio differisce da chi ha un pregiudizio su di essi, non conoscendone le applicazioni e gli indubbi vantaggi che consentono. Allo stesso tempo, le sue considerazioni non nascondono i rischi che l'abuso delle nuove forme di comunicazione (non soltanto da parte dei giovani) comportano.

Lo spazio che la comunicazione (internet, telefono e loro applicazioni) ha preso nella nostra vita non sempre migliora i nostri rapporti. Sentiamo, infatti, le lamentele diffuse sulla «mancanza di tempo» che provoca proprio la

necessità di una «connessione perenne».

## IL VIRTUALE E IL REALE

Eppure – sottolinea Lynch – il 60% degli elementi della realtà (olfatto, tatto, gusto) non possono essere veicolati dalla tecnologia, che ha il grande merito di avere agevolato tante applicazioni quotidiane, ha abbreviato i tempi di comunicazione e di realizzazione di tanti compiti, ma ha portato nella realtà l'impazienza e la necessità del risultato. Nelle sue pagine l'autore affronta con lucidità gli aspetti complessivi (neurologici, educativi, relazionali) che devono essere tenuti in considerazione per dare un giudizio imparziale sulle nuove tecnologie, a partire dalle conseguenze che esse hanno sulla vita reale.

Ogni tecnologia (il *cellulare*, il *computer*) porta infatti con sé un mutamento del rapporto con il mondo, una facilitazione di certi aspetti di quel rapporto e una complicazione di altri: tutto dipende da quali aspetti della vita sono facilitati e quali ostacolati e, soprattutto, dall'uso che viene fatto di questi strumenti.

La base per partire viene individuata dall'autore nel dialogo tra chi si ricorda come era il mondo qualche decennio fa (le persone che oggi svolgono il ruolo di educatori) e le nuove generazioni. Tra qualche tempo, infatti, sarà troppo tardi, perché mancherà sia l'esperienza diretta del mondo prima di Internet, sia la lucidità di un giudizio non ancora completamente immerso nel mondo digitale. Troppo spesso, invece, si assiste ad uno scontro tra chi guarda con nostalgia al passato e chi vede nelle nuove tecnologie soltanto aspetti positivi (sotto forma di efficienza, reperibilità, connessione perenne, «il mondo a portata di mouse»).

È un fatto che i *social network* rispondono a un desiderio profondissimo di comunità, di costruire ponti per avvicinare mondi distanti, che però viene soddisfatto in un modo particolare: se l'uomo è un tutt'uno di corpo e anima, nell'incontro sulla rete la dimensione corporea viene meno, per fare posto alla virtualità, che può trasformare l'individuo in una maschera che si può cambiare con straordinaria facilità. In questo modo il contatto sui *social network* rischia di diventare un'esibizione di «quantità» di con-

tatti, di amici che vengono coltivati nella solitudine di una camera dalla quale avviene lo scambio di messaggi. Riprodurre e inviare a più persone lo stesso messaggio indica che si privilegia il messaggio, non il complicato intreccio di intenzioni, di relazioni che vivono all'interno di una comunicazione personale.

Questi strumenti non possono sostituire altre fondamentali forme di relazione, di esperienza e di conoscenza. Fondamentale diventa il ruolo degli educatori, perché la realtà è sempre più caratterizzata da velocità e complessità così marcate che possono creare disorientamento nei più giovani. Per loro occorre una maggiore consapevolezza di sé e una forte interiorizzazione dei valori di riferimento: per questo motivo la domanda che pongono agli adulti è forte e chiede esercizio della responsabilità, a casa e a scuola, significa aiutare la costruzione dell'autonomia dei giovani: autonomia che, applicata alla rete, diventa capacità di garantire la propria sicurezza, di percepire i rischi, di gestire il tempo che si trascorre sui *social network*.

Gli adulti devono raccogliere la sfida lanciata dai *social network* come una sfida alla propria capacità di essere adulti e quindi di «esserci» per esercitare le responsabilità educative. I giovani hanno un grande bisogno di adulti che sappiano ascoltare, hanno bisogno di tempi lunghi, di guardare fuori dalla finestra per poter cogliere i mutamenti delle stagioni; hanno bisogno di scontrarsi e incontrarsi tra loro con un corpo a corpo per capire se stessi. E tutto questo non si può fare davanti ad uno schermo.

## IL PENSIERO NELLA RETE

La disponibilità di dispositivi elettronici e l'abitudine ad utilizzarli comporta che la comunicazione interpersonale prende sempre più spesso la forma del «messaggio» breve: non soltanto l'*SMS*, ma anche la tendenza a cercare sullo schermo la risposta a qualsiasi domanda, compensando i limiti cognitivi o mnemonici dell'utilizzatore. Questo atteggiamento – avvertono da tempo gli esperti – si trascina un diffuso e preoccupante indebolimento dell'attenzione a lungo termine, della comprensione e produzione di storie e narrazioni complesse, la

Il messaggio di Benedetto XVI per la Giornata delle comunicazioni sociali sottolinea le potenzialità dei nuovi modi di comunicare. A volte serve anche un digiuno dalla rete.

difficoltà di partecipare a una conversazione senza perdere il filo del discorso (lo si vede anche nel cinema dove la maggior parte delle sceneggiature consistono non più in storie ma in *gag* attaccate le une alle altre e, per i più giovani, vengono proposti film d'animazione a getto continuo). Si tratta di una perdita, del progressivo indebolimento di facoltà intellettuali quali la competenza testuale, fondamentale per la capacità di sviluppare un pensiero critico e di costruire una coscienza.

È evidente che le risorse informatiche non sono direttamente responsabili di questa degenerazione dei modelli cognitivi: *computer*, *smartphone*, *tablet* sono risorse che potrebbero essere utilizzate per potenziare anche il pensiero «lungo» e non soltanto quello «breve». Si tratta di rendersi conto delle reali priorità educative della nostra epoca e di vedere che fare, a casa e a scuola, per non trasformare quelle risorse in trappole, ma in occasioni per conoscere, pensare, commentare, potenziare le relazioni interpersonali. Bandire l'isolamento informatico (ognuno con il suo *gadget* elettronico per ore) e convincersi che la sua trasformazione in competenze comporta il saper organizzare il suo racconto può essere una piccola ma significativa controtendenza che può rivelarsi davvero salvifica.

Per questo motivo, in conclusione del suo libro, Lynch descrive la sua esperienza di un «digiuno tecnologico», inteso non come una costrizione, una privazione, ma come potenziamento della libertà, come strumento per avere un giudizio più completo su ciò che è essenziale e per immergersi nei rapporti umani in modo più profondo: «se, per custodire i beni che riteniamo più preziosi (l'amicizia concreta, il tempo per la preghiera e per la lettura), serve un distacco da altri beni, abbiamo bisogno della libertà necessaria per operare questo distacco» (pag. 122). E serve che l'educatore, per primo, sappia trasmettere e praticare la bellezza di questo «digiuno».

Luciano Grandi

<sup>1</sup> Cf. *Avvenire*, 25 gennaio 2013.

<sup>2</sup> Cf. *ivi*.

<sup>3</sup> *Il profumo dei limoni. Tecnologia e rapporti umani nell'era di facebook*, ed. Lindau, Torino 2011, pp. 140.